

VENERDI  
4  
MAGGIO  
1973

Lire 50

LIBANO

## Prosegue il tentativo di liquidare la resistenza palestinese

Proseguono gli scontri attorno ai campi profughi - Assassinati Nada Yashruti, dirigente di Al Fatah e altri 4 comandanti palestinesi - I Feddayn rispondono alle aggressioni dai tetti

BEIRUT, 3 maggio  
Il primo ministro libanese Amin Al Hafez sembra intenzionato a ripetere le gesta del boia Hussein, il re giordano che nel settembre del 1970

NAPOLI

## Il compagno Enzo Caporale incriminato dalla Procura della Repubblica

NAPOLI, 3 maggio  
Il compagno Enzo Caporale, dimesso nei giorni scorsi dall'ospedale di Milano, è stato incriminato dal procuratore Vigorita per « resistenza, oltraggio, lesioni ed altro » in relazione alla manifestazione del 21 febbraio, durante la quale la polizia caricò selvaggiamente gli studenti a freddo ed Enzo ebbe il cranio frantumato da un colpo di moschetto. Il procuratore Vigorita è quello stesso che ha rifiutato sistematicamente di accogliere le richieste degli avvocati di parte civile, che ha bloccato qualunque indagine tesa a identificare i responsabili del tentato omicidio del compagno Caporale, che si è opposto alla perizia sulle armi degli agenti in servizio quel giorno. Ora è arrivato al punto di incriminare il compagno, accusandolo addirittura di lesioni, evidentemente per evitare che deponga come testimone nel processo contro ignoti a carico dei suoi feriti.

## DA SERANTINI A CAPORALE

Un anno fa moriva a Pisa, massacrato dalla polizia, il compagno Franco Serantini, a vent'anni. Moriva in un carcere, dopo un lungo transito in questura, tra le mani della giustizia. A un anno di distanza, le responsabilità di quel delitto restano ancora coperte.

I magistrati che se ne occupavano, sono stati destituiti dall'inchiesta, perché non lo conducevano in modo grato alle gerarchie del potere. Intanto, venivano denunciati coloro i quali avevano affermato senza riserve la responsabilità degli assassini: fra questi, un uomo come Umberto Terracini.

A un anno di distanza, mentre i compagni si preparano a ricordare Franco Serantini e a ripetere la verità sulla sua morte, arriva da Napoli una nuova notizia. Il compagno Enzo Caporale, ridotto in fin di vita a colpi di calcio di moschetto da un poliziotto il 21 febbraio scorso, quando la polizia aggredì selvaggiamente a freddo un corteo studentesco, è stato denunciato per « resistenza, oltraggio, e lesioni ». Mentre l'inchiesta sugli aspiranti assassini che l'hanno colpito non ha fatto alcun passo avanti.

Enzo Caporale ha avuto il torto di sopravvivere, pur menomato. Oggi è imputato. Franco Serantini, Roberto Franceschi sono morti. Se fossero sopravvissuti alle botte e alle sparatorie della polizia, avrebbero ricevuto le loro denunce. Per resistenza, oltraggio, lesioni.

Così l'autorità dello stato e dei suoi pilastri costituzionali, la polizia e la magistratura, riconferma la sua sbranità.

# LOTTA CONTINUA



## I GIOVANI SOCIALISTI, IL PCI, E GLI ESTREMISTI

Abbiamo riferito nei giorni scorsi del congresso nazionale tenuto a Venezia dalla Federazione giovanile del PSI. Ne abbiamo indicato i limiti e le cose interessanti.

Fra i limiti, uno ne abbiamo sottolineato come essenziale — rispetto agli altri, del resto esplicitamente riconosciuti; la convocazione del congresso come « iniziativa dall'alto »; la ripetizione di formule tipiche del partito « adulto », e di un parlamentarismo deteriorato ecc. — Il limite di fondo è per noi l'assoluta assenza di autonomia politica, nel senso di una autonoma elaborazione strategica; più precisamente, l'assenza di un confronto pratico e teorico con i contenuti di fondo della lotta operaia nel nostro paese. E' questa la ragione determinante, a nostro parere — ben più che le scelte opportunistiche e burocratiche di giovani aspiranti alla carriera politica — di una scelta diffusa in quei settori di base giovanile che sono organizzati nel PSI, che è una scelta « di sinistra » con tutti i pregi della buona volontà e della generosità e tutti i difetti della mancanza di una analisi di classe e di un programma politico. Una scelta del resto tradizionale, che gli anni del centro-sinistra avevano pressoché cancellato — più sottogoverno, meno politica — ma che è tornata a presentarsi. Se siamo interessati a questo, non è perché, in un « realistico » calcolo da politici, pensiamo che a noi faccia comodo una parte del PSI che rompe la consegna di isolare la sinistra rivoluzionaria, e che, in un conto contrattuale, faccia comodo a una parte del PSI usare la sinistra rivoluzionaria per le sue battaglie interne ed esterne. Che questo avvenga, non ci preoccupa. Ma il punto è un altro. Abbiamo visto a più riprese — nella campagna contro la strage di stato, nella mobilitazione antifascista, nelle iniziative autonome contro il governo, in alcune iniziative antimilitariste — i giovani della FGSI (che non sono tanti) partecipare attivamente in molte sedi, per convinzione e non per calcolo tattico. Non li abbiamo mai trovati davanti alle fabbriche, nelle lotte operaie, nelle più importanti lotte di classe proletarie. Nel momento in cui questi compagni si dicono disponibili a un confronto con la sinistra rivoluzionaria, non abbiamo intenzione di disinteressarci a questo confronto, e anzi abbiamo intenzione di indirizzarlo, al di là di convergenze su singole campagne, al punto di partenza reale di qualunque discussione politica, al giudizio sulla lotta operaia e sul suo rapporto con una prospettiva comunista di trasformazione della società. Senza di che, il « libertarismo » dei giovani della FGSI — o dei vecchi, come Lombardi; è la « generazione di mezzo », e non solo nel PSI, che ha avuto la cattiva sorte di non raccogliere né il buono delle vecchie cose né il buono delle nuove — resterà tale, disponibilità civile, e non connotazione decisiva di una posizione di classe.

Detto questo, aggiungiamo subito che al « libertarismo », anche nella sua accezione riduttiva, non ci spuntiamo.

UN ALTRO RECORD DI ANDREOTTI

## 7 punti in più la contingenza

Per il primo trimestre dell'anno, la contingenza scatta addirittura di sette punti. Il record dei due trimestri precedenti era di cinque punti! E' la prova ufficiale di quella rapina attraverso il carovita che equivale a un vero e proprio dimezzamento del salario e del potere di acquisto delle famiglie proletarie.

tiamo su, anzi; sia che si tratti del vigore della protesta contro i meccanismi repressivi, sia che si tratti della motivazione a un antifascismo militante, sia che si tratti della sensibilità a rivendicazioni « civili » che non sono affatto contrapposte o estranee a una battaglia di classe — dal divorzio all'aborto, all'antimilitarismo, eccetera, temi che hanno contraddistinto positivamente le pattuglie dei compagni radicali.

I dirigenti del PCI credono, invece, di poterci tranquillamente spuntare sopra. Sull'Unità, il segretario della FGCI, Imbeni, tornava ieri a scrivere un lungo compitino « di partito » contro i giovani della FGSI, e non solo loro. I giovani socialisti risponderanno per la loro parte, e anche noi abbiamo qualcosa da dire. Tra l'altro, l'ultima volta che l'Unità diede al promettente Imbeni lo spazio di un editoriale in prima pagina, fu subito dopo le grandi manifestazioni del 12 dicembre, organizzate dalla sinistra rivoluzionaria, appoggiate dalla FGSI, (e anche, in alcune sedi, dalla FGCI, con gran dispiacere per Imbeni) e sabotate dal PCI. Allora, Imbeni si distinse per il tono delatorio, accompagnato peraltro, com'è d'uso, dalla totale rinuncia a svolgere delle argomentazioni politiche.

Che cosa dice dunque oggi il responsabile della FGCI? In primo luogo, rimprovera ai giovani socialisti la « simpatia critica » verso le forze rivoluzionarie, che non sarebbe accompagnata, secondo lui, da un esame adeguato delle posizioni « dei gruppi estremizzanti ». E fin qui, chi gli può dare torto? Ma ecco come Imbeni definisce « Le posizioni di merito dei gruppi estremizzanti », in un articolo di due colonne: « Posizioni le quali possono portare e portano ad errori gravi e a vie senza uscita (basti citare la ripresa delle posizioni sul « socialfascismo », l'attacco indiscriminato alle istituzioni democratiche, la esaltazione dello scontro per lo scontro ecc.) ». I giovani socialisti hanno ricevuto la lezione che meritavano: ecco un modello di analisi « di merito » delle posizioni della sinistra rivoluzionaria. Nove righe, un miracolo di sintesi che non sarebbe riuscito nemmeno al vecchio Tacito, con quella straordinaria parentesi, aperta da un « basti citare » e chiusa da un « eccetera » che non lasciano adito a ulteriori dubbi. E non solo si definiscono le « posizioni di merito » della sinistra rivoluzionaria con questa lapidarietà, degna dei migliori slogan di Carosello, ma si fa sfoggio di una prodigiosa inventiva. « La ripresa delle posizioni sul socialfascismo », per esempio. Conosce qualcuno di voi un'organizzazione di qualche rilievo nella sinistra rivoluzionaria che abbia « ripreso le posizioni sul socialfascismo »? Macché. Succede invece di frequente di leggere sui fogli della sinistra rivoluzionaria l'esplicito e motivato rifiuto di simili posizioni. Se ci chiedessimo che cosa, nella pubblicistica corrente, assomiglia di più a una ripresa delle teorie sul « socialfascismo », saremmo costretti a citare gli abominevoli saggi di Amendola su Rinascita, dedicati al « fascismo rosso ». Ma Imbeni non va per il sottile, « basti citare », dice, e cita, falsificando. L'attacco « indiscriminato » alle istituzioni democratiche, la « esaltazione dello scontro per lo scontro », sono altrettante falsificazioni del giovane burocrate, al quale costa troppo congiungere l'opportunismo a un minimo di dignità intellettuale. E non è solo un suo difetto personale: c'è, dietro, una linea fondata sulla « difesa indiscriminata delle istituzioni democratiche », che è la linea ufficiale del PCI. Al contrario, la sinistra rivoluzionaria, che non è « democratica » ma « comunista », continua a ritenere che la democrazia borghese sia la forma istituzionale più favorevole allo sviluppo della lotta di classe, ma non dimentica per

questo che la democrazia borghese è solo una parvenza rovesciata di democrazia, un involucro che cela la dittatura della classe borghese sulla classe dei proletari. Per questo la sinistra rivoluzionaria è in prima fila nella lotta antifascista, conduce un attacco « discriminato » alle istituzioni « democratiche », alla loro degenerazione, alla loro incapacità di rispettare le proprie stesse regole, ma non baratta questo impegno con l'abbandono della lotta per la democrazia reale, autentica, come si esprime solo in una società che abbia creato le condizioni per abolire il lavoro salariato abbattendo lo stato di classe della borghesia e consegnando il potere nelle mani del proletariato. Per i comunisti, la democrazia borghese non è né un feticcio né un fine, bensì un mezzo; per i dirigenti del PCI è il fine. E poiché il revisionismo ha inventato molte cose, ma non ha inventato né mai inventerà una ricetta per eliminare le contraddizioni antagonistiche che scuotono la società del capitale, e che hanno la loro radice nei rapporti sociali di produzione, ecco che i revisionisti, assertori infaticabili della « democrazia borghese » — cioè della legalità borghese contrapposta all'illegalità borghese, dell'equo profitto contrapposto al profitto iniquo — finiscono con l'essere alla retroguardia rispetto alla sinistra rivoluzionaria sullo stesso terreno della battaglia democratica, col polemizzare con un « libertarismo » troppo poco sensibile alla ragion di stato, col negare — vero Imbeni? — che Andreotti sia peggio di Tambroni (salvo rimangiarselo quando alla stagione dei contratti succede la stagione dei congressi) con l'aver paura di affidare l'antifascismo e la risposta alla repressione all'iniziativa di massa e di classe, e delegarla alle « istituzioni ». E' il paradosso apparente, ma storicamente comprovato, che ci è tornato di fronte oggi: è la ragione sta in un'autonomia di classe della lotta operaia e proletaria che riduce di molto gli spazi per una battaglia « democratica » disgiunta dalla sua sostanza anticapitalista, gli spazi per il mercanteggiamento revisionista fra « difesa della democrazia » e rinuncia all'autonomia di classe.

Quanto all'« esaltazione dello scontro per lo scontro », a Imbeni l'onore della prova. La verità è che, dietro la troppo comoda polemica, mutuata dalla propaganda reazionaria, contro presunti « dilettanti della guerriglia », c'è anche qui il tradimento senza riserve della concezione marxista della lotta, del suo valore politico, della sua essenzialità rispetto alla crescita progressiva della forza lavoro sfruttata in classe cosciente.

Viene addirittura da sorridere a sentire i sindacalisti che deprecano di essere stati « costretti » a far sostenere dalla classe operaia una dura lotta per responsabilità di padroni troppo cattivi, quando quello che si è ottenuto si poteva ottenere « subito, e senza neanche un'ora di sciopero ». Che cosa si poteva ottenere senza un'ora di sciopero, la forza, la unità, la coscienza, l'organizzazione che la classe operaia e i suoi alleati si sono costruiti nella lotta in questi mesi? Ma perché ricordare ai dirigenti del PCI cose come queste, che costituiscono l'abbecchio di una concezione comunista?

Non è di questo che Imbeni parla. Sulla scorta dei suoi maestri adulti, da Amendola a Cossutta, il « responsabile » della FGCI usa altri argomenti. Quello dell'« insinuazione turbesca » — la turberia, si sa, è il miglior surrogato dell'intelligenza — quando scrive: « Se si vuole attaccare la destra socialista (e Imbeni non è certo felice che si attacchi De Martino; lo si lasci andare al governo!) lo si deve dire e non nascondersi dietro una distorsione di comodo della politica del PCI ». Oppure quello dell'ipocrisia, quando scrive: « (Secondo i giovani socialisti) la repressione, come dato più appariscente della controffensiva reazionaria, colpirebbe « coraggiosamente avanguardie » nei confronti delle quali, all'interno del movimento

(Continua a pag. 4)





